



Da oggi le vittime dell'Olocausto o i loro eredi potranno rivendicare la restituzione dei soldi depositati

Suisse list, 2000 conti dimenticati La Svizzera apre «le casse» agli ebrei

Un centinaio gli intestatari italiani. Le banche elvetiche dicono che l'ammontare dei depositi è di 61,2 milioni di dollari. Le Associazioni ebraiche replicano che la stima è per difetto. Un'agenzia internazionale vaglierà le richieste entro un anno

ROMA. Quei conti, le autorità elvetiche li definivano pudicamente «Fondi in giacenza». Un'ipocrisia senza nome, se non quello delle sigle delle banche o delle fredde cifre dell'ammontare dei depositi che gli gnomi svizzeri hanno sempre comunicato sottostimate. Anche se non del tutto, la sacrale intoccabilità del segreto bancario si è infranta. I banchieri hanno ceduto alla pressione internazionale. E pubblicati dai giornali di mezzo mondo si possono scorrere 1872 nomi di titolari (o detentori di una procura) per 1756 conti giacenti nelle banche svizzere dal 1940. In gran parte appartenuti ad ebrei che non si sono più presentati a riscuotere i loro averi perché vittime dell'Olocausto. Da oggi, i loro parenti potranno farlo, a quasi cinquant'anni di distanza.

A leggere quei nomi viene la pelle d'oca. Molti di loro erano solo conti intestati e invece sono Maurice e Louise, o Maria Izabel e Alfredo, fratelli, coniugi o cugini. Donne e uomini in carne e ossa scomparsi chissà dove, chissà come ammazzati. Viene da chiedersi quali siano stati i loro ultimi pensieri e quali, questa mattina, quelli dei loro discendenti, degli amici, dei semplici conoscenti. «La lista è vita», gridava il protagonista di «Schindler list». Questa di oggi è invece una lista di vittime del nazismo che solo ora riottengono un nome, perché per anni, dopo averlo avuto scolpito sul braccio, sono state solo un numero anche per i banchieri della Confederazione.

L'operazione di ieri è senza precedenti. L'Associazione svizzera dei banchieri (Asb) è venuta meno al suo credo: il segreto sulle operazioni bancarie. La lista degli ultimi intestatari dei conti aperti tra il 1939 e il 1940 è stata pubblicata da alcuni quotidiani selezionati in tutto il mondo e diffusa anche su Internet. In Italia, dal «Corriere della Sera», «la Repubblica» e «Il Sole 24 Ore». La lista di ieri elenca i nomi dei cittadini stranieri (gli italiani sono un centinaio) mentre in ottobre sarà diffusa una seconda lista di soli cittadini svizzeri.

Gli istituti di credito elveticci sono stati letteralmente costretti ad assumere questa iniziativa sulla base di una pressione esercitata in particolare dal Congresso mondiale ebraico che dopo due anni di denunce ha ottenuto un primo risultato lo scorso 25 giugno, quando l'Asb ha annunciato di aver raggiunto un accordo con la Commissione federale delle banche e con la Commissione Volcker sulle procedure per ottemperare alle richieste riguardanti quei conti. Paul Volcker, 68enne ex direttore della Federal Reserve, la banca centrale americana, è il presidente della Commissione mista appositamente istituita per identificare i conti delle vittime dell'Olocausto, che ha iniziato il suo lavoro nell'agosto dello scorso anno vagliando una lunga serie di «informativi» di provenienza americana e israeliana. Un'inchiesta controcorrente. Basti dire che all'inizio

del 1996, un'indagine interna dell'Asb dichiarava che gli averi depositati prima del 1945 e mai richiesti ammontavano a 38,7 milioni di franchi e si trovavano su 775 conti. Il Congresso mondiale ebraico contestò subito questa cifra definendola troppo bassa. La lista dei circa duemila nomi è una prima smentita di quella stima. Ma ancora insufficiente. Niente si conosce, ad esempio, delle cassette di sicurezza e dei conti cifrati degli ebrei nelle banche elvetiche così come non si sa nulla dell'oro trafugato dai nazisti agli ebrei e nei paesi da loro occupati e ora senza un nome nei caveau delle banche di mezzo mondo. Ecco perché Serge Cwaigenbaum, segretario generale del Congresso ebraico europeo, ha definito la pubblicazione della lista di ieri come «un primo passo», aggiungendo di «aspettarsi altri nomi». E cioè una lista di 20 mila persone che, si dice, verrà pubblicata in autunno.

Ieri, le banche elvetiche hanno reso noto di aver istituito un «Fondo speciale» in favore delle vittime dell'Olocausto ammontante a 265 milioni di franchi svizzeri (poco meno di 300 miliardi di lire). Dato curioso, questo. Alla conferenza stampa tenuta ieri a Zurigo che ha presentato la lista dei conti, l'Asb ha dichiarato che il totale dei depositi da restituire non va oltre i 61,2 milioni di dollari (circa 100 miliardi di lire). Ma allora perché le banche elvetiche ne mettono a disposizione tre volte tanto? Voglia di riscattare la propria immagine o coda di paglia? Probabilmente hanno ragione le Associazioni ebraiche internazionali quando ancora ieri affermavano che il denaro delle vittime dell'Olocausto custodito nelle casse svizzere è più di quello che si vuole ammettere.

Intanto, secondo l'Asb, per i discendenti dei nominativi resi noti ieri, la procedura di avvaloramento di quei depositi è «semplice e chiara». Non saranno riscosse tasse, un collegio internazionale di arbitri indipendenti valuterà le richieste avanzate sulla base di criteri di prova agevolati e le notifiche verranno evase al massimo in un anno. Inoltre, i fondi non reclamati verranno utilizzati per fini umanitari o di beneficenza. Da ultimo, a tutela dell'oggettività delle procedure, l'Asb ha incaricato della restituzione dei fondi ancora nei conti la Atag Ernst & Young, una società fiduciaria internazionale con sede a Basilea.

Nel frattempo, non si spegne l'eco sollevato dalla notizia dei 200 milioni di franchi svizzeri in monete d'oro rubati ad ebrei e serbi dagli «Ustascia croati» durante la seconda guerra mondiale e trattenuti dal Vaticano. Joaquin Navarro Valls, portavoce del Papa, ha dichiarato che la fonte della notizia - il network americano A&E - «non ha alcuna base per queste informazioni». Parole rassicuranti, ma «l'incidente» non sembra certo finire qui.

Paolo Mondani



A Zurigo un passante legge l'elenco dei 1800 titolari di conti presumibilmente morti

Ansa

La decisione è stata presa ieri, l'avvocato Taormina non ha ancora deciso il ricorso

Priebke resta agli arresti in convento Il Tribunale militare gli nega la libertà

L'ex maggiore Hass sarà invece ricoverato in ospedale per un'operazione al femore. Dopo la sentenza la Germania ha chiesto nuovamente l'estradizione per i due ex ufficiali delle Ss.

ROMA. Continuano, in tutto il mondo e in Italia, le reazioni alla sentenza del Tribunale militare emessa contro Erich Priebke e Karl Hass, per la strage delle Ardeatine. Il rabbino capo di Roma, in una intervista alla radio Vaticana ha ribadito le dichiarazioni che aveva reso subito dopo aver saputo delle pene comminate ai due ex ufficiali nazisti. Ha detto ancora Toaff: «Non è Priebke che conta in tutta questa faccenda. Quello che conta è l'ideologia che lui rappresentava. Noi non abbiamo sentito una parola di condanna del razzismo. Bisognava che nella sentenza ci fosse qualcosa che richiamasse alla moralità della vita politica e alla onestà delle elezioni che si devono compiere ogni giorno nella nostra vita».

I familiari delle vittime della strage delle Cave, sono invece ancora divisi. C'è chi sostiene che le pene ai due nazisti sono state troppo lievi e chi ritiene che, comunque, la condanna c'è stata, con la riaffermazione del sacrosanto principio che i reati contro l'umanità non possono cadere in prescrizione. Comunque,

c'è amarezza e delusione.

Ma come hanno appreso la notizia sulla sentenza, Hass e Priebke? L'ex maggiore dello spionaggio si è detto felice della libertà ottenuta, ma ha sottolineato di essere preoccupato per l'operazione al femore che dovrà sostenere tra qualche giorno. Si tratta, come è noto, dei postumi della frattura che Hass si era procurato tentando di fuggire prima di deporre al processo contro Priebke. Hass, dopo l'operazione, probabilmente si trasferirà a Ginevra in casa della figlia. L'avvocato Stefano Maccioni, difensore del maggiore, ieri, ha avuto un lungo incontro con lui, nella casa di riposo di Castel Gandolfo. Per quanto riguarda Priebke, uno dei torturatori di via Tasso, bisogna dire che l'ex capitano non ha nascosto la propria delusione. Nel convento di Frascati dove si trova agli arresti domiciliari, aveva già preparato i bagagli convinto dell'assoluzione. Invece, dovrà rimanere ancora agli arresti domiciliari per nove mesi circa. Lo ha deciso, ieri, il Tribunale militare.

L'avvocato Taormina ha precisa-

to di non avere ancora deciso se presentare ricorso contro la sentenza. L'altro difensore avvocato Naso, ha spiegato che, comunque, Priebke ha ricevuto molte offerte di ospitalità, da amici e «simpatizzanti». Intanto si è appreso che la magistratura tedesca ha deciso di tenere ancora in piedi la richiesta di estradizione di Priebke. Secondo accordi particolari, infatti, nonostante la condanna italiana, Priebke e Hass, potrebbero essere riprocessati in Germania per la strage delle Ardeatine. Da Bariloche, la città dove Priebke si era rifugiato, si è appreso che la moglie e i figli si sono dichiarati soddisfatti della sentenza di Roma. Erano convinti che il loro congiunto sarebbe stato condannato all'ergastolo. I rappresentanti della Comunità ebraica di Bariloche, si sono comunque dichiarati soddisfatti della sentenza che ha «fissato alcuni principi di grande importanza». La notizia del processo di Roma è stata pubblicata in prima pagina da tutti i giornali tedeschi. Uno solo ha commentato la decisione dei giudici affermando che i tedeschi devono es-

sere soddisfatti della condanna per una strage tanto terribile che non ha alcuna giustificazione. Il giornale ha anche aggiunto che la sentenza è «sorprendente» per l'eccessiva riduzione delle pene. Soprattutto perché Priebke non ha mai mostrato un minimo di pentimento per quanto aveva fatto. Il direttore esecutivo dell'organizzazione ebraica Daia, in Argentina, Alfredo Neuburger, ha detto di esser rimasto molto sorpreso per una sentenza così lieve per un crimine contro l'umanità. «Noi ha detto Neuburger: ci aspettavamo dalla giustizia italiana una sentenza simbolo e questo non è avvenuto». Il giornale di Bariloche, proprio l'altro giorno, aveva pubblicato una lunga lettera di Priebke nella quale l'ex ufficiale nazista racconta la propria «prigionia» presso il convento dei francescani di Frascati e dell'isolamento quando venne riuotro nel carcere di Regina Coeli. Priebke dice anche che: «non si può fare una cosa così ad un soldato vinto 53 anni fa».

W.S.

Il racconto di un medico «disertore austriaco» arrivato alle soglie delle fosse, l'unico che riuscì a fuggire

«Davanti a me un certo Montezemolo...»

Joseph Reider era insieme ai 335 italiani portati al piazzale delle Fosse Ardeatine, a pochi passi della morte riuscì a slegarsi e a fuggire.

Qualcuno, portato con le mani legate dietro la schiena, sul piazzale delle Fosse Ardeatine, per essere massacrato insieme ad altri 335 italiani, riuscì, a pochi passi dalla morte, a sciogliersi e a fuggire. Si tratta del medico austriaco Joseph Reider che proveniva dalla regione di Salisburgo e che era stato arruolato con la forza. Reider, disertò. Catturato in seguito ad una spiata, «l'austriaco disertore» venne rinchiuso in una delle celle di via Tasso e poté assistere alle terribili torture cui venivano sottoposti i patrioti italiani. Nella sede della polizia di sicurezza nazista, comandata da Herbert Kappler, Reider conobbe, in particolare, il sacerdote don Pietro Pappagallo che i nazisti chiamavano, con disprezzo, il «prete comunista». Reider e don Pappagallo furono legati insieme e trasferiti alle Ardeatine per il massacro. Il sacerdote riuscì a liberarsi e Reider, disperato, poté darsi alla fuga mentre i suoi compagni, a pochi passi da lui, andavano a morire. E l'unico ad aver visto quello che accadde sul piazzale delle Ardeatine. Ecco il

suo terribile racconto: «Il 24 marzo, un venerdì, si aprse la porta della cella e venni riportato alla luce. Mi videro tolti i ferri e fui condotto in un'anticamera alla presenza di un sacerdote: don Pietro Pappagallo. Questi mi rivolse la parola e mi benedisse con grande ilarità dei poliziotti Schneider e Rippkens. Indi venne il brigadiere Krausnitzer con una corda e legò la mano destra di don Pietro alla mia sinistra, poi, passato il cortile, fummo condotti in istrada e fatti salire in un omnibus pieno di prigionieri».

Ci scambiammo degli sguardi multi coi compagni di sventura e mentre un poliziotto diceva all'altro: «Di costoro si farà del letame...», il furgone si mosse. Durante il tragitto, sebbene approfondito in tristi pensieri, riconobbi una parte della via Appia antica. Don Pietro, trattenendo a stento le lagrime, recitava a bassa voce le preci. Passo certamente parecchio tempo, poi il carro si fermò. Discendemmo tutti e schierati a due a due procedemmo scortati da guardie del-

la Ss bene armate. A circa duecento metri da noi un gruppo di prigionieri arrivati prima, stava entrando in una spelonca, seguito da un secondo, e così via. Si trattava di generali, ufficiali, partigiani; franchi tiratori, carabinieri e ebrei. La spelonca doveva essere già piena, perché ad un tratto ci fu un ingorgo. Io con don Pietro rimasi un po' indietro, mentre gli altri si adunarono in un semicerchio. Sembrava che alcuni, non ancora consci della sorte che li attendeva, se ne fossero accorti appena allora. Da principio si poteva percepire un lieve mormorio, indi sempre crescenti e più eccitati lamenti dei poveri diavoli, di null'altro re che di amare la pace. Vicino a me stavano, oltre a don Pietro, col quale ero sempre legato, il colonnello Rampulla, il generale Simoni, l'avv. Martini, un giovane napoletano di nome Forti ed altri. Il semicerchio si trasformò lentamente in un gruppo sempre più compatto di gente ammassata attorno a me e a don Pietro. Non oso descrivere i visi supplichevoli e disperati, né rico-

struire in pieno il momento tragico e crudele. Accennerò soltanto a un colonnello che stava davanti a me, credo un certo Montezemolo, dal volto gonfio per le percosse e colpi ricevuti, con un'enorme borsa sotto l'occhio destro, il cui aspetto stanco ma tuttavia marziale ed eroico non poteva nascondere le passate sofferenze. Tutti avevano i capelli irti e molti erano incanutiti nel frangente per le perdute speranze, assaliti dal terrore o colti da improvvisa pazzia. In mezzo al frastuono udi esclamare con voce mesta e supplichevole: «Padre, benedici!».

In quel momento accadde qualche cosa di sovrumano: deve avere operato la mano di Dio perché don Pietro riuscì a liberarsi dai suoi vincoli e pronunciò una preghiera, impartendo a tutti la sua paterna benedizione.

Presso l'ingresso della grotta dovevano essere stati fatti già prima dei lavori di sterzo, poiché nelle immediate vicinanze c'era della terra già secca che formava un muro. Dietro a questo c'era uno spazio, un praticello er-

boso cioè, che portava al disopra della grotta. Fui preso da una certa inquietudine quando credetti di scorgere nella configurazione del terreno un'ultima possibilità di salvezza. Poiché dopo la benedizione tutti si erano accalcati attorno a don Pietro, non fu possibile evitare una certa confusione che si ripercosse pure negli organi di polizia. Approfittai del momento; con uno sforzo supremo saltai sopra il mucicchio di terra e arrampicandomi sopra l'antro mi lasciai andare giù rotolando in mezzo all'erba. Rimasto alcuni secondi senza far moto, mi decisi poi a scomparire dal sito. Tanto, non avrei potuto portare alcun aiuto a quei poveri diavoli.

Quando mi alzai, per svignarmela venni sorpreso da una guardia delle Ss. Sopraggiunsero altre due guardie delle Ss. Mi caricarono su un carro e mi riportarono in via Tasso. Strada facendo mi sovvenne che dalla mia mano sinistra pendeva sempre la corda vuota; percepii l'anima di don Pietro, chiusi gli occhi e recitai un Pater-nostro per lui...»

I conti svizzeri

La lista degli italiani che hanno diritto

Ecco l'elenco dei cittadini italiani che hanno diritto a richiedere la restituzione del denaro nelle banche svizzere. Per facilitare la ricerca dei titolari è stato anche allestito un numero telefonico verde (167-780-496) al quale si potrà chiamare non solo per reclamare la proprietà di qualche conto ma per dare informazioni utili ad identificare i titolari o i loro eventuali eredi.

Acquadro Joseph and Henry, Alde Olimpio, Annisier J.E. (Roma), Arioli Paolo (Abbiategrosso, Milano), Baselli Dr. Antonio (Gorizia), Billing Henriette (Trieste), Bilznakoff Nicolas M. Bodenmann Giovanni and Josephine (Roma), Bossard Marcello (Roma), Brewster Elisabeth Imogen (Firenze), Brolis Antonia (Bergamo), Cabiglio Dr. Bernardo and Elise (Trieste), Caetani Di Bassiano Marguerite, Carter Co. Sa (Roma), Cascardi Francesco, Catenazzi Raphael Lozo, Cattaneo (Bregnano-Milanesi), Chièze, Marie (Livorno), Ciampi Angelo, Croset Helene (Milano), De Crescenzo Carlo, De Gregori Giuseppe (Genova), De Palma Raffaele (Milano), Dellavedova Angelo (Tirano), Drechsler Kurt (Bergamo), Driesch Emilio, Ficacci Dr. Luigi and Irène (Roma), Foa Marco and Hélène (Roma), Fraternali Pietro (Montecchio), Fry Francesco (Firenze), Galli Simone (Blessagno), Gazio Alessandro (Sanremo), Geier Bruno Asoa, Gemuseus Hans R. (Genova), Gerodetti Hanna Luino, Ghio Ulderico (Bozonasco), Hodgskin T. Ellet and Matilde C., Job, Paula (Milano), Karrer Olga (Vicenza), Katzenstein, Paul (Milano), Khattar Ghasan Toufic, Koelliker Guido (Milano), Kolessa Lubka (Milano), Krüger Dr. Karl (Merano), Landman Colomba (Italo-tedesco), Lange Fritz (Milano), Lanza Filingeri Maria (Palermo), Lanza Filingeri, Stefan and Amalia (Palermo), Lintner Josef, St. Maddalena, Llorente Maria, Lovizio-Fornio Angelo, Luchsinger Enrico (Bergamo), Madero Hector (Roma), Maier Albert (Venezia), Manasterioti Eliodoro, Montel Violetta La Baronne (Roma), Morasso Giovanni (Genova), Moreno Daniele (Roma), Mortara Giuseppe and Franco (Bologna), Mosciattelli Luigi Piuro, Pospisil Francesco (Torino), Prati Josephine (Lodi / Milano), Ralli V Costantino Argentina (Trieste), Ravenet Berthe, Giorgio Maggiore, Riguzzi Giuseppe (Bologna), Rilke Herbert (Milano), Rolla Rosazza Anna (Torino), Rosati Giulio, Pietro e Massimiliano (Sesto Fiorentino), Rossini Alexander, Sabatino Angelo, Salerno Rino e Calvisi Sannitic (Caserta), Schaudt Karl Rolf, Shützel, Frieda (Isola di Capri), Schweizer, Paula, Merano, Skoeld Giovanni Alessandro (Roma), Somazzi Carlo Gabriele, Somazzi Vincenzo, Spaeth Luigi (Napoli/Nizza Italo-francese), Sraffa Angelo (Milano), Stäheli Eugen (Roma), Starcke Frank, Tschuldil Mathilde, Visconti Graf Francesco, Von Vacchieri, Ida H. Merno, Wähler Konrad Reinhard, Weill Leon (Milano), Zamolo Umberto, Zucker, Louise (Merano).

Per la pubblicazione su **l'Unità** e sulle edizioni di **MATTINA** di avvisi di carattere legale, di gare d'appalto ed estratti di bilancio (esclusi regioni, province e comuni capoluogo di provincia) rivolgersi a:



SEDE		
Milano 20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.169.1	Fax 02/67.16.97.55
FILIALI		
Milano 20124 Via S. Gregorio, 34	Tel. 02/67.16.97.13	Fax 02/67.16.97.50
Torino 10138 Via Marchie, 6	Tel. 011/44.70.081	Fax 011/44.70.038
Padova 35131 Via Galleria Berchet, 4	Tel. 049/87.55.033	Fax 049/87.54.960
Bologna 40121 Via Cairoli, 8/F	Tel. 051/25.23.23	Fax 051/25.12.88
Ancona 60126 Via Berli, 20	Tel. 071/20.08.03/20.41.50	Fax 071/20.55.49
Roma 00192 Via Boezio, 6	Tel. 06/35.78.1	Fax 06/35.78.200
Napoli 80133 Via S. Tommaso D'Aquino, 15	Tel. 081/55.21.834	Fax 081/55.21.797
Cagliari 09100 V.le Trieste, 40-42-44	Tel. 070/60.49.1	Fax 070/67.30.25-26